

LA PROPOSTA

Barca: "Il Recovery per far rinascere il Sud"

FABRIZIO BARCA

Per tutti coloro (e sono molti) che ritengono il "dialogo sociale", il confronto acceso e informato dello Stato con la società organizzata, un passo populista - anziché l'essenza della democrazia - o comunque ridondante e inutile, la due-giorni sul Sud organizzata dalla ministra Mara Carfagna serva a ravvedersi. - P.6

FABRIZIO BARCA

Ora al Sud serve il coraggio di cambiare Una proposta per sfruttare il Recovery

Chance storica con gli aiuti Ue: rafforzare le amministrazioni locali per valorizzare le risorse del Mezzogiorno

Per tutti coloro (e sono molti) che ritengono il "dialogo sociale", il confronto acceso e informato dello Stato con la società organizzata, un passo populista - anziché l'essenza della democrazia - o comunque ridondante e inutile, la due-giorni sul Sud organizzata dalla Ministra Mara Carfagna serva a ravvedersi. Da tutte le parti intervenute, lavoro, impresa, organizzazioni di cittadinanza e ricerca, sono venute proposte e impegni che possono subito aiutare a migliorare il Piano Ripresa e Resilienza e poi concorrere a sostenerne e orientarne l'attuazione.

Dalla Ministra sono venuti impegni concreti, convincenti e verificabili. Ora, per farcela davvero, ci vorrà un colpo di coda che smonti le resistenze che in passato hanno fermato il cambiamento. Dai contributi della società sono uscite missioni strategiche chiare per il Sud. Primo, realizzare un "big push" nell'accesso e nella qualità dei servizi fondamentali, con un'enfasi su scuola e nidi, mobilità - specie su ferro - e cura socio-sa-

nitaria integrata degli anziani. A quest'ultimo proposito, il Forum Disuguaglianze e Diversità torna a sollecitare il governo a introdurre nel Piano, per l'intero paese, il nuovo sistema di assistenza che abbiamo proposto e che darebbe uno straordinario contributo sia al benessere (e alla capacità di essere utile) della popolazione anziana, sia alla libertà dei familiari, soprattutto delle donne, di scegliere i propri percorsi di vita. Seconda missione, promuovere specifiche filiere produttive, specie in cultura, meccanica, agroalimentare e poi ancora in energie rinnovabili, tutela della biodiversità e prodotti eco-compatibili, dove il Sud ha punti di forza e vantaggi comparati.

Un contributo forte può venire sia dalle imprese pubbliche del paese, se sorrette dall'azionista Stato nelle scelte strategiche di lungo periodo, sia dalle Università del Sud, se spronate nelle loro parti migliori. Terza missione, mettere a terra gli interventi in modo fra loro integrato, territorio per territorio, legittimando e rafforzando il soggetto isti-

tuzionale centrale di ogni speranza del Sud: i Comuni e le loro alleanze e capacità di dialogo e co-progettazione con la società organizzata e i suoi saperi. Nelle aree urbane e interne.

La Ministra Carfagna ha preso impegni significativi. Avviare un cambiamento di rotta che abbia nel Piano un punto di forza, attraverso la chiara indicazione dei risultati che si intende raggiungere, territorio per territorio. Attuare quella definizione legislativa dei Livelli Essenziali di Prestazione (Lep) che tarda da vent'anni, indispensabile perché i diritti fondamentali di ogni persona siano esigibili, abbandonando la logica della ripartizione storica dei fondi, per cui - come ha detto - "chi ha 0 resta a 0". Investire e rafforzare le amministrazioni attuatrici, cominciando con l'immediata attuazione del bando di assunzione di 2800 figure previsto dal suo predecessore Provenzano.

Si dirà che molte di queste cose assomigliano a tentativi già compiuti, che non sono riusciti a invertire la rotta. Perché questa volta dovrebbero farlo? Lo faran-

no, rispondo, se risolveranno - e negli impegni della Ministra se ne vedono alcune premesse - i fattori di resistenza che in passato non siamo (chi scrive incluso) riusciti a superare.

In diversi momenti, i segnali anche assai robusti - si pensi agli anni '90 - di rinnovamento della classe dirigente locale del sud, soprattutto nei Comuni, sono stati ignorati o, peggio, respinti o mortificati dalla classe dirigente politica nazionale, che ha preferito l'utilizzo del Sud come bacino di voto, legittimando patti di reciproca convenienza che hanno imbrigliato e fermato il rinnovamento.

Oggi, il 60% degli interventi del Piano è attuato al livello decentrato: quale migliore occasione per un patto politico di attuazione legato al conseguimento di risultati attesi e all'assunzione del "rischio di cambiare"? Di questo patto è parte essenziale la rigenerazione delle amministrazioni pubbliche. È su questo fronte che a inizio secolo ottenemmo i risultati migliori - penso ai 4 miliardi di euro legati al conseguimento di impe-

gnativi obiettivi di rinnovamento, che vide vincitori e vinti e effetti positivi di lunga durata – ma su cui non abbiamo saputo insistere. Io stesso, da Ministro, non ho saputo rafforzare le tecnostutture delle aree-progetto della Strategia Aree Interne, come avrei dovuto. Ora si accinge a farlo la Ministra Carfagna, attuando un provvedimento del predecessore Provenzano. Ma l'operazione "rigenerazione PA", a partire da bandi innovativi capaci di reclutare le competenze che servono, deve assumere una scala e priorità senza precedenti e assumere personale in

modo stabile. L'altra resistenza da battere è quella a fissare risultati attesi e monitorare il loro processo di attuazione. Ogni volta che siamo riusciti a farlo abbiamo ottenuto risultati, come quando furono fissati per il 2007-13 "obiettivi di servizio", o quando nel 2012 effettuammo "sopralluoghi a sorpresa" in tutto il Sud, dando pubblicamente bollini rossi e verdi. Ma poi, di nuovo, l'agenzia della Coesione, nata primariamente per svolgere questa funzione, non proseguì la pratica. Che oggi si può riprendere.

E poi c'è la più robusta di tutte le resistenze, che,

nei miei vari ruoli, mai sono riuscito ad affrontare con successo: la segregazione degli interventi straordinari in una nicchia che non intacca l'uso del bilancio ordinario. Scriveva nel novembre 2009 l'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: «Le politiche regionali possono integrare ... contrastare ... rafforzare, ma non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie», bisogna «concentrare l'attenzione sulle politiche generali: la spesa pubblica primaria», «si deve puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da cia-

scuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente ...» e «avere ben presenti i divari potenziali di applicazione nei diversi territori».

Se, ad esempio, investo risorse straordinarie nei nidi, poi questo investimento deve trascinare metodi e volumi di spesa corrente del bilancio ordinario che invertano la rotta, adattando l'intervento ai contesti. E così per la ricerca, la salute, la mobilità, la cultura, l'impresa. Anche su questo cambio di passo si gioca la nuova opportunità del Sud, e dell'Italia intera. —

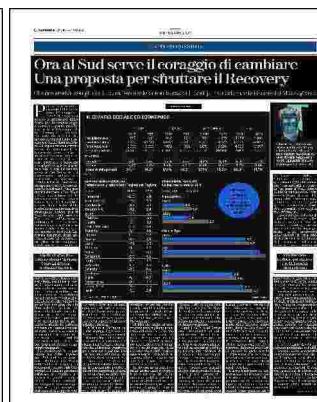
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Barca è un economista e politico. Ex dirigente in Bankitalia e Ocse, è stato ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti. Oggi guida il Forum disuguaglianze e diversità

**Approccio positivo
dalla ministra Carfagna
I servizi di base
in cima all'agenda**

**Promuovere
le filiere produttive
e le Università
di eccellenza**



IL DIVARIO SOCIALE ED ECONOMICO

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Famiglie povere	726	944	242	294	706	770	1.674	2.009
Famiglie residenti	12.429	12.481	5.333	5.340	8.233	8.272	25.995	26.092
Persone povere	1.860	2.580	663	791	2.071	2.256	4.593	5.627
Persone residenti	27.516	27.523	11.935	11.900	20.491	20.378	59.941	59.801
POVERTÀ								
Famiglie	5,8%	7,6%	4,5%	5,5%	8,6%	9,3%	6,4%	7,7%
Persone	6,8%	9,4%	5,6%	6,7%	10,1%	11,1%	7,7%	9,4%
Intensità della povertà	20,1%	18,2%	18,1%	16,1%	21,2%	20,2%	20,3%	18,7%

Fonte: Istat

LE PREVISIONI REGIONALI

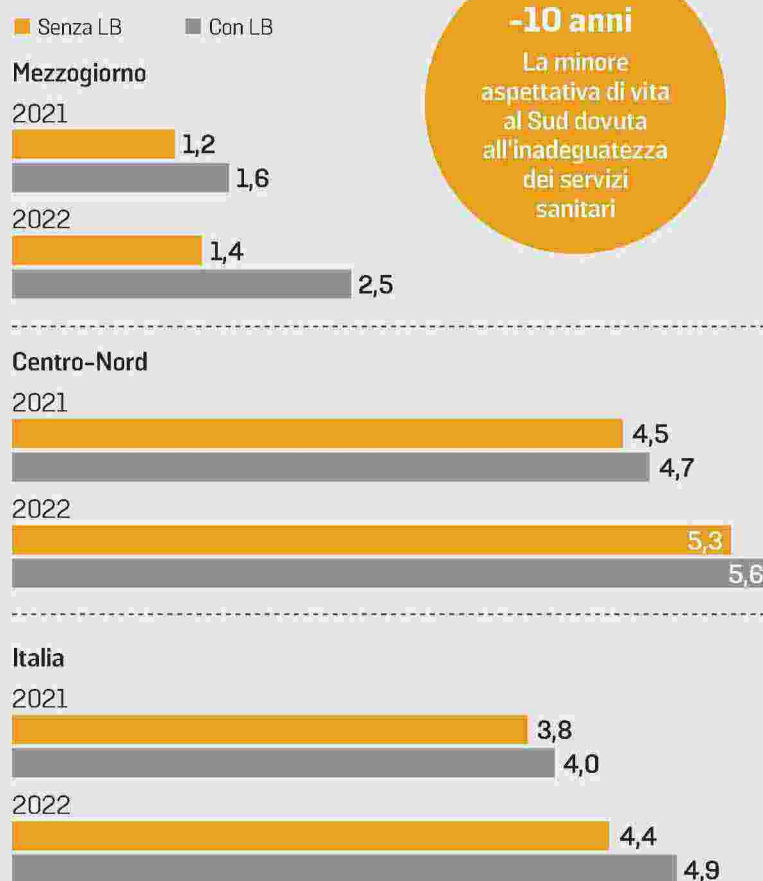
Variazione del prodotto lordo Regione per Regione

Regioni	2020	2021
Piemonte	-11,3	4,0
Valle d'Aosta	-7,1	2,5
Lombardia	-9,4	5,3
Trentino A.A.	-5,1	3,8
Veneto	-12,4	5,0
Friuli V.G.	-10,5	3,3
Liguria	-8,7	3,1
Emilia-Romagna	-11,4	5,8
Toscana	-9,9	4,0
Umbria	-11,6	2,7
Marche	-10,8	3,9
Lazio	-7,1	3,5
Abruzzo	-9,0	1,7
Molise	-11,7	0,3
Campania	-9,3	1,6
Puglia	-10,8	1,7
Basilicata	-12,9	2,4
Calabria	-8,9	0,6
Sardegna	-7,2	0,5
Sicilia	-6,9	0,7
Mezzogiorno	-9,0	1,2
Centro-Nord	-9,8	4,5
Italia	-9,6	3,8

Fonte: Modello NMODS SVIMEZ

PREVISIONE PER IL PIL

Le due macro-aree e l'Italia



L'EGO - HUB